

Giulia Corsalini

AA.VV.

Lo «Zibaldone» di Leopardi come ipertesto.

Atti del convegno internazionale (Barcellona, 26-27 ottobre 2012)

A cura di María de las Nieves Muñiz Muñiz

Firenze

Olschki

2013

ISBN: 978-88-222-6237-0

L'introduzione di María de las Nieves Muñiz Muñiz al volume degli Atti del Convegno internazionale *Lo «Zibaldone» di Leopardi come ipertesto*, svoltosi a Barcellona il 26 e 27 ottobre del 2012, illustra presupposti, obiettivi ed esiti del simposio da lei promosso: a partire dal diretto legame con il Convegno internazionale indetto dal Centro Nazionale di Studi Leopardiani, *Lo Zibaldone cento anni dopo*, del 1998 (Atti editi da Olschki, Firenze 2001). Del convegno recanatese l'appuntamento di Barcellona è stato un prosieguo, alla luce delle innovazioni teoriche e metodologiche, costituite, per un verso, dall'attenzione per la forma stessa dell'opera, per la sua struttura aperta e il suo procedere spiraliforme, per l'altro, dalle nuove prospettive di indagine offerte dall'informatica, alle quali una simile configurazione è quanto mai congeniale. Conseguenziale a queste innovazioni è il carattere pluriprospectico e reticolare della struttura del convegno, riprodotta dagli Atti e in primo piano nello stesso titolo, in cui il riferimento all'ipertesto è da intendersi nella accezione flessibile di «rapporto dinamico tra la parte e il tutto e delle singole parti tra loro». La prima impressione che si deriva dal volume degli Atti è, in effetti, quella di una impostazione rigorosa, in cui la pluralità delle prospettive si giustifica e si organizza entro un ordine chiaro, una struttura circolare che dall'attenzione alla globalità dell'opera nei suoi aspetti concettuali e formali («Forme del pensiero e della scrittura»), attraverso la ricostruzione di singoli percorsi interni («Percorsi e intrecci di fili») e aspetti peculiari («Dialogo e autoreferenzialità»), torna all'insieme («Lo Zibaldone come ipertesto in prospettiva informatica»), per poi aprirsi all'esterno, nella verifica di alcuni aspetti della ricezione. Così, per quello che un'opera tanto composita può concedere, la struttura del convegno diventa figura stessa dello *Zibaldone*, o almeno di alcuni suoi caratteri fondanti. Ma è alle singole relazioni che poi spetta il compito di testimoniare l'inesauribile e incoercibile complessità del discorso zibaldoniano, sia che lo si affronti nelle sue strutture generali, sia che se ne osservi l'interna ramificazione.

Opera comunque parallela alla creazione poetica e con essa interagente, lo *Zibaldone* ha nella poesia un suo fondamentale spazio di ricerca, sul quale si ferma nella relazione di apertura Antonio Prete, ricostruendone i nessi con l'altra essenziale riflessione e forma di conoscenza rappresentata dal discorso sulla natura; così alle poetiche dello *Zibaldone*, conseguenti ad una concezione della poesia come organo conoscitivo non sistematico e dunque veicolo di pensiero non filosofico, è dedicata la relazione di Alberto Folini; mentre Anna Dolfi ricostruisce le modalità del comporsi del discorso e il suo farsi poetico attraverso il rovesciamento degli stessi processi cognitivi da cui è generato. Luigi Blasucci scende invece all'interno della scrittura dello *Zibaldone* analizzando, nei suoi aspetti stilistici e ideologici, il noto passo del «giardino sofferente» (carte 4174-77), una pagina che, in un complesso rapporto di emulazione formale e contrasto concettuale con la prosa di Daniello Bartoli, si eleva dalla scrittura «a penna corrente» dichiarata dall'autore. E sui caratteri della scrittura zibaldoniana nel loro riflettere modalità o modelli conoscitivi si fermano Novella Bellucci, analizzando la figura della similitudine sia nella sua valenza retorica ed estetica che nel suo carattere filosofico-conoscitivo, e Paola Cori, che prende in esame i modi della sospensione come segnali di un pensiero insieme ricorrente e indeterminato. Sul progetto globale dello *Zibaldone*, sulla sua struttura circolare, atta a

costruire un sistema filosofico aperto, torna poi Fabiana Cacciapuoti alla luce della lunga ricerca condotta sugli autografi. Così, mentre riconfermano le caratteristiche generali dell'opera, le relazioni della prima sezione vi distinguono configurazioni conoscitive e formali diverse e non ancora descritte, più volte insistendo sulla fondamentale consanguineità di modi o di processi con la letteratura e la poesia.

Una corrispondenza che si conferma nei singoli percorsi presentati nella seconda sezione, aperta da Lucio Felici con una relazione dedicata alle note dello *Zibaldone* sulle immagini e le parole poetiche, studiate in rapporto alla riflessione teorica sulla lingua e nei loro nessi con i *Canti*; mentre Gilberto Lonardi, attraverso la segnalazione di alcune fonti taciute (Saffo, Pascal, La Rochefoucauld), torna a esaminare le dinamiche che legano poesia e riflessione; e Martina Piperno analizza il lessico filosofico zibaldoniano, riconoscendovi criteri selettivi e istanze in comune con la poesia. Ma le molteplici prospettive di approccio ricostruiscono anche associazioni diverse, un variegato diorama di percorsi conoscitivi e soluzioni formali. Così Fiorenza Ceragioli ripercorre l'idea di Europa che attraversa le carte dello *Zibaldone* e si coagula nel concetto di «famiglia»; Stefano Gensini muove dai termini metalinguistici presenti nelle carte zibaldoniane per ricostruirne le relazioni con la cornice concettuale della gnoseologia e dell'antropologia leopardiana; e Roberto Lauro indica nei forestierismi un elemento importante della fisionomia linguistica dell'opera. Un insieme multiprospettico in cui non poteva mancare la filologia, e alle note filologiche dello *Zibaldone* dedica infatti una relazione Elisabetta Brozzi, indicandone la duplice natura di lavoro di rigore e disciplina personale e, insieme, di elaborazione aperta al confronto esterno; mentre Cristina Coriasso studia i rapporti tra la filologia e la filosofia del linguaggio e dell'antropologia. Un ambito, quello antropologico, che avrebbe sicuramente reso possibili ulteriori approfondimenti, resi tuttavia meno urgenti dal convegno internazionale del settembre del 2008 dedicato a *La prospettiva antropologica nel pensiero e nella poesia di Giacomo Leopardi*, promosso dal CNSL (Atti editi da Leo Olschki, Firenze 2010). A un discorso parallelo è comunque dedicata la terza sezione, che prende in esame il carattere dialogico e gli elementi della autoreferenzialità dello *Zibaldone*. Sul primo aspetto si ferma in particolare Franco D'Intino che, ponendo in contrasto la forma testuale dialogica leopardiana con quella assertiva cartesiana, esamina la prima anche nei suoi presupposti morali, per l'incontro con l'Altro e la responsabilità nei suoi confronti che tale modalità implica; mentre Raffele Pinto propone un confronto del pensiero leopardiano col sistema freudiano, e Eduardo Vilella e Francisco Anella ne ricostruiscono la portata all'interno della riflessione storica sulla soggettività e sulla sua rappresentazione.

La verifica degli apporti dell'informatica nello studio dell'opera è affidata innanzi tutto a Michael Caesar, che, dopo aver esaminato le diverse indicizzazioni dello *Zibaldone*, ripropone opportunamente, in forma interlocutoria, i termini critici del dibattito sulle potenzialità e i limiti dell'informatica applicata alla ricerca; limiti e potenzialità di cui discute Emanuela Cervato in merito alla stessa possibilità di includere lo *Zibaldone* nella categoria ipertestuale. Danno infine conto di edizioni informatizzate e progetti di informatizzazione dello *Zibaldone* le relazioni di Monica Ballerini, sull'edizione informatizzata dello *Zibaldone* curata con Fiorenza Ceragioli, Silvia Stoyanova, sul progetto di una piattaforma di ricerca basata sull'edizione ipertestuale dello *Zibaldone* (Università di Princeton), Susanna Allés e María de las Nieves Muñoz Muñoz, sul progetto di un'edizione ipertestuale bilingue (Università di Barcellona), Angela Bianchi, sulle possibilità offerte dal *Dizionario del lessico metalinguistico* allo studio dell'opera. Le diverse relazioni sono di fatto una risposta al quesito inizialmente proposto da Caesar, ribadendo ognuna la necessità e l'insostituibilità dell'interprete nell'utilizzo dello strumento informatico.

La ricostruzione di alcuni percorsi della ricezione dell'opera viene fatta o sulla base di coordinate geografiche – la ricezione in Spagna (Miquel Edo) e in particolare il leopardismo di Unamuno (Muñoz Muñoz) – oppure su parametri ideologici – la ricezione in ambito libertario e anarchico (Francesco Ardolino) – o storico-critici – il dibattito tra Solmi e Timpanaro sul pensiero filosofico leopardiano

(Cosetta Veronese). Ricognizioni per *essais* che, creando l'aspettativa di un ulteriore convegno, ribadiscono il carattere polifonico che persiste nella vitalità dell'opera e la alimenta.